

# *l'Obiettivo*

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato nel 1982 e diretto da Ignazio Maiorana

35° anno, n. 8 - 11 maggio 2016

*Chi comunica vive, chi si isola langue.*

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

**Saper fare ma far sapere!**

*l'Obiettivo? Guardare al di là del proprio naso.*

Direzione: Castelbuono (PA) - Redazione: Palermo - tel. 340 4771387 e-mail: [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)

*La fotografia*



*La sarta*

Quotidianità



*Castelbuono, gli asini per l'ambiente*

**Sveglia il tuo senso civico. Abbonati a *l'Obiettivo*!**

*Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore può essere effettuato con bonifico su Postepay - IBAN: **IT43X0760105138230163930166***

*oppure su Banca Fineco IBAN: **IT10Z0301503200000003519886***

*Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.*

# Lo statuto regionale siciliano ha “cessato di vivere”. All’insaputa di... lor signori



di Lino Buscemi

Quando si discute di Regione, di autonomia speciale e di statuto, servirsi di metafore per certificarne la materiale scomparsa è perfettamente inutile. Occorre, senza giri di parole ed ipocrisie, arrivare al cuore delle questioni sul tappeto perché i fatti, ormai, sono più eloquenti delle parole. Prenderne atto con realismo e lucidità eviterà, forse, ulteriori irreversibili danni e lacerazioni sul piano politico e sociale.

Una premessa, tuttavia, è necessaria. Sia la folta pattuglia che reclama – fra demagogia (molta) e buona fede (poca) –, l’abolizione, sic et simpliciter, dello Statuto regionale siciliano; sia quella meno consistente, dalla voce flebile e confusa, che ne chiede l’applicazione, integrale e unilaterale, senza “se” e senza “ma”, devono farsene una ragione: lo Statuto autonomistico è svanito. Anzi, ha cessato di vivere all’insaputa, non dello Stato, ma della cosiddetta classe politica regionale obnubilata da fantasmagorici privilegi ed esosi compensi (indennità varie e vitalizi), nei quali vi si trastulla ormai da 70 anni.

Non si è accorta la casta isolana (ad eccezione di qualcuno che finge) che la Sicilia, da almeno cinque anni, in conseguenza anche dello scelerato decennio cuffariano, è stata scippata di tutte le sue prerogative costituzionali e finanziarie fondamentali che, sostanzialmente, hanno reso lo Statuto un semplice pezzo di carta senza alcun valore. Lo Statuto, appunto, non produce effetti giuridici e politici. L’autonomia speciale è diventata un luogo comune, è stata svuotata e svilita, non si può più nemmeno criticare perché di speciale non ha niente (al netto delle prebende parlamentari e di altre delizie di casta che nulla hanno a che vedere con gli interessi del popolo siciliano).

Una regione ordinaria, a conti fatti, risulta più interessante di quella speciale siciliana. La progressiva sterilizzazione dello Statuto siculo ha un mandante che ha approfittato dell’inconsistenza del distratto ceto dirigente (si fa per dire) e delle odiose lotte di gruppi e gruppuscoli che nascono e muoiono a seconda delle convenienze e degli interessi di bottega da tutelare.

Il “mandante” ha il volto del governo dello Stato, nel quale operano soggetti che hanno pianificato una strategia (più o meno subdola) volta a mettere sotto tutela gli inconcludenti politici siciliani (non tutti, per fortuna), privandoli progressivamente, senza proclamarlo, di quell’ombrello protettivo (e delle conseguenti prerogative) che era lo Statuto del 1946 e della parte più significativa di esso, ovvero le necessarie risorse finanziarie tributarie ed extratributarie con le modalità e quantità pattuite. Un discorso a parte meritano le risorse comunitarie per la cui lenta spesa le responsabilità regionali sono enormi.

È del tutto evidente che gli autori di tale disegno hanno dato per scontato l’autoreferenzialità politica del ceto dirigente politico regionale e la sua incapacità a concepire ed attuare programmi di autoriforma, di rigore economico e di lotta agli sprechi. Insomma la festa è finita e all’orizzonte siciliano si intravedono, per ora, solo nuvole grigie e probabili tempeste, in tutti i sensi e con gravi ripercussioni sull’apparato pubblico regionale e sull’intera comunità isolana.

Per il momento, in maniera grottesca, si assiste a pietosi contorsionismi di gran parte della politica (di governo e non) nel tentativo non vano di raschiare il barile, pur in assenza di uno straccio di programma e di idee. E più si sprofonda nel barile, più pressanti ed ostinati sono gli appelli a Roma per chiedere, pappagallescamente, il rispetto di diritti e impegni che sono fortemente messi in discussione per il semplice fatto che il documento statutario (il patto politico-costituzionale) che li enucleava non c’è più. Ha cessato di vivere!

Non si capisce, dunque, che cos’è oggi la Sicilia: una regione a statuto speciale o a statuto ordinario? O nessuna delle due cose? Oppure “nave senza nocchier in gran tempesta”? Di sicuro non è l’entità immaginata da Giuseppe Antonio Borgese: “più di una regione, meno di una nazione”. Duole dirlo ma la Sicilia è alla deriva, senza guida, senza idee, senza identità, prigioniera del vaniloquio e della tragicommedia messa in scena da scarsi attori che sembrano miserabili guitti d’avanspettacolo.

La Sicilia è stata disarcionata: non conta nulla in campo nazionale e in quello europeo. Le hanno tolto, di fatto, l’arma di attacco e di difesa. Ciò che è stato concesso o conquistato a malincuore nel 1946, per arginare la pressione separatista e protestataria, è stato messo in frigorifero

per colpa dell’inettitudine e dell’ignavia della politica accattona di penultima e ultima generazione. Tali condizioni, lo diciamo per completezza d’analisi, non sembrano impensierire più di tanto nemmeno i tanti siciliani che si trovano a ricoprire importantissime postazioni pubbliche ed istituzionali. Una condizione di isolamento (meritato?) che si aggiunge a quello che madre natura ha imposto allo sfortunato popolo di Sicilia.

Se si è pervenuti a formulare siffatte amare valutazioni, significa che fatti assai significativi hanno mutato il corso degli eventi fino a rendere evanescente ed inoffensivo lo Statuto autonomistico. Cosa è accaduto? Atti concreti, anche di grande impatto simbolico, hanno certificato la volontà del governo nazionale di stravolgere, spesso a Costituzione e Statuto invariati, i rapporti Stato-Regione per cancellare, più per esigenze di lotta politica che per assecondare effettivamente gli orientamenti dell’opinione pubblica, quella che in molti definiscono una antistorica condizione di privilegio e di specialità della Regione Sicilia all’interno dell’ordinamento giuridico e costituzionale italiano.

Dubitiamo che si conoscano in profondità le ragioni storiche e giuridiche che hanno portato alla nascita della Regione Siciliana ancor prima della proclamazione della Repubblica Italiana e dell’entrata in vigore della Costituzione repubblicana (1 gennaio 1948), tuttavia la malapolitica, specialmente quella assai più deprecabile degli ultimi venti anni che la Sicilia ha subito con accentuazioni ascaristiche e clientelari, non autorizza alcuno ad accampare scuse o a pretendere chissà cosa. In fondo, un concorso di colpa, forse qualcosa di più, può e deve essere legittimamente attribuito alla cosiddetta politica siciliana, senza però soluzioni estreme, poste in essere in dispregio del diritto e degli impegni presi solennemente attraverso atti statutari di rilievo costituzionale.

Certo, si possono riscrivere regole o si può aggiornare lo Statuto, alla luce dei nuovi assetti costituzionali e delle politiche regionali dell’U.E. in funzione dell’importante ruolo che la Sicilia può e deve svolgere nell’area mediterranea e nel mezzogiorno d’Italia. Ciò deve essere fatto con trasparenza e rispetto dei ruoli, con soggetti nuovi e non con i responsabili dell’attuale disastro.

Riprendendo quanto detto sopra, su quali elementi poggia la nostra affermazione secondo la quale lo Statuto “ha cessato di vivere”?

1) È d’obbligo partire dalla recente notizia relativa alla visita in Sicilia del Capo del governo Matteo Renzi. A Palazzo Chigi a quanto pare avrebbero dimenticato in un primo momento di invitare il Presidente della Regione Crocetta a presenziare alle inaugurazioni renziane. Poi, mettendoci una pezza sopra, lo hanno invitato in extremis ma senza tanto imbarazzo. Ecco, quello che è successo è un fatto gravissimo: lo Statuto siciliano è stato del tutto vilipeso. Non invitare il Presidente della Regione (a prescindere che si chiami Crocetta, Tizio o Caio) è una scorrettezza istituzionale ancorché una violazione della regola della buona educazione. Peraltro il presidente della Regione, ai sensi dell’articolo 21 dello Statuto speciale, rappresenta in Sicilia “il governo dello Stato”. C’è chi ha visto, quindi, nel mancato o ritardato invito a Crocetta qualche colpo inferto per turbare maggiormente i difficili rapporti con Renzi, ma anche la plateale sottolineatura che ciò che è scritto nello Statuto non conta e non impressiona nessuno, figuriamoci Palazzo Chigi. Insomma, c’è la prassi renziana che è superiore persino allo Statuto che, non dimentichiamolo, ha il rango di legge costituzionale! È esagerato dire, usando un eufemismo, che lo Statuto siciliano è, per il governo di Roma, improduttivo di effetti vincolanti? L’episodio ha un significato simbolico più grande di quanto si pensi: la specificità siciliana è finita in soffitta e non facciamoci più illusioni. Punto e basta.

2) La competenza legislativa regionale esclusiva, quella disciplinata dall’art. 14 dello Statuto, è tuttora vigente? Ne dubitiamo. Materie delicate come agricoltura, industria, lavori pubblici, pesca, turismo, regime degli enti locali, ordinamento degli uffici regionali, stato giuridico ed economico dei dipendenti regionali ecc., subiscono interferenze e continue invasioni di campo da parte dello Stato e dell’Unione Europea cui l’Italia ha ceduto, giustamente, quote rilevanti di sovranità nazionale. Qualche esempio? Chi decide il fermo biologico del pesce spada o il divieto di pescare il novellame, la Regione o l’U.E.? Sullo stato giuridico ed economico del personale regionale (escluso quello dell’ARS) chi ha l’ultima parola? La legislazione



## Referendum

# No alla riforma costituzionale per dire sì alla democrazia



di Lucia Maniscalco

## La Repubblica cambia e va verso l'autoritarismo e l'antidemocrazia

**I**l Referendum costituzionale sulla riforma della Costituzione proposta dal Governo Renzi è ormai imminente. Si terrà, infatti, a ottobre di quest'anno e determinerà le sorti dell'Italia.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha già dato avvio alla campagna del "sì" sostenendo l'idea che il cambiamento nel senso prospettato dalla riforma aprirà le porte allo sviluppo, al miglioramento dei servizi e della pubblica amministrazione nel suo complesso e, cosa alquanto opinabile in relazione ai metodi adottati per sostenerla, alla governabilità.

Ma il rischio di una perdita grave di democrazia è forte e non ci fanno certamente sperare in positivo le dichiarazioni rilasciate dal premier italiano che, con fare audace condito da semplicioneria spicciola, ha annunciato alla televisione di Stato (*rectius* "di regime") le meraviglie che conseguiranno all'approvazione della nuova Carta costituzionale in termini di crescita economica e di stabilità dei governi, nonché di efficienza nell'uso delle risorse umane e finanziarie delle amministrazioni pubbliche. Una riforma sconvolgente che cela, però, i rischi dell'antidemocrazia. Basti solo la considerazione che il governo del popolo viene ridotto alla scelta del partito che andrà a governare e non si estenderà alla scelta dei candidati, mentre, sul piano del ruolo del Parlamento, non sarà più certamente quest'ultimo a dettare liberamente le leggi cui la comunità dovrà sottostare ma si limiterà a ratificare, con la maggioranza del partito di governo, le proposte che proverranno dal Governo. Dunque non si potrà più fare affidamento alla libera dialettica politica in relazione alle scelte di importanza determinante per il nostro Paese, che normalmente hanno preteso un'ampia partecipazione delle forze politiche alle decisioni da assumere in campo legislativo, ma si dovrà dare corso alle scelte del Governo che necessariamente condizioneranno il ruolo del Parlamento. Allora non più un governo di tipo parlamentare in cui il premier, ricevuta la fiducia dell'Organo legislativo, orienta la politica

del governo secondo la maggioranza o le coalizioni politiche presenti in Parlamento, ma un governo che trova ispirazione nel leader politico eletto dal partito dominante e che sarà espressione di quest'ultimo.

Anche la Corte Costituzionale diventerà espressione della maggioranza parlamentare, dato che una fetta importante dei suoi giudici sono eletti in seno al Parlamento, e perderà dunque la connotazione di sicura garanzia per le questioni di interesse sollevate davanti alla stessa.

Il Senato, poi, sarà espressione delle autonomie locali e perderà un elemento importantissimo di democraticità, considerato che sarà eletto tramite elezioni di secondo livello e dunque da sindaci e consiglieri, perdendo così il requisito principale delle assemblee parlamentari democratiche ovvero di essere diretta espressione della volontà popolare.

Una stortura, questa, che troverebbe la sua giustificazione nell'esigenza dei risparmi pubblici, dato che non sarà previsto un compenso per i senatori se non il rimborso delle spese. In realtà si configura un disegno che, nel suo insieme, priva il popolo del suo potere e snatura la democrazia nel suo vero significato di governo del popolo. Il Senato non sarà più l'assemblea di bilanciamento della Camera, come era stata concepita dai nostri padri costituenti, ma un organo che non appartiene alla nostra tradizione e che è svuotato di contenuti.

Inoltre, il cambiamento interesserà anche la pubblica amministrazione e altri rami dei servizi pubblici e trasformerà la dirigenza pubblica in impiegati a tempo determinato che non saranno più a servizio della Nazione, come attualmente recita l'art. 98 della Costituzione, bensì a servizio di coloro che, nella competizione elettorale, otterranno una posizione di vantaggio.

Una bella riforma, dunque, pensata all'esclusivo scopo di mortificare il sentimento democratico e trascinarci indietro nella storia, al tempo in cui il privilegio dominava su ogni aspirazione all'eguaglianza e alla libertà.

## Lo statuto siciliano ha "cessato di vivere"

**2** esclusiva è svanita e nessuno se ne è accorto.  
3) Chi promuove l'impugnativa delle leggi della Regione davanti alla Corte Costituzionale: il Commissario dello Stato o il governo nazionale? L'art. 28 dello Statuto è stato sostanzialmente cambiato da una decisione della Corte Costituzionale. Decisione supinamente accettata dalla cosiddetta classe politica autonomista e non. Le leggi della Sicilia sono oggi oggetto di giudizio del governo politico di Roma, con buona pace del diritto e del controllo delle leggi dello Stato che violano lo Statuto regionale. Per chi l'avesse dimenticato, il commissario dello Stato aveva l'obbligo di impugnare non solo le leggi della regione ma anche quelle dello Stato se violavano l'autonomia regionale!

4) Dell'art. 38 dello Statuto, quello che istituisce il "Fondo di solidarietà nazionale", si sono perse le tracce. Eppure lo Stato, con la citata disposizione statutaria, è tenuto a versare annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nell'esecuzione di lavori pubblici con lo scopo di bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro prodotti in Sicilia. Qualcuno del governo regionale può dire se lo Stato versa il dovuto? E quanto? Quell'articolo, dal contenuto riparazionistico, per alcuni decenni ha funzionato. Poi, per una serie di ritardi e inadempienze bilaterali, è stato sterilizzato, fino al punto che non se ne parla più. Un'altra occasione mancata?

5) I rapporti finanziari Stato-Regione non sembrano godere ottima salute. La situazione dei conti pubblici regionali è davvero drammatica, come del resto si incarica di ricordarci annualmente la Corte dei Conti. Crescono le spese e calano le entrate. Lo Stato non versa il dovuto e la Regione continua a sciupare pubbliche risorse per inseguire politiche clientelari e per finanziare settori e apparati costosi e pieni di privilegi. I Comuni sono al collasso e la sanità continua ad assorbire quasi il 60% della spesa complessiva. La società di riscossione delle tasse non brilla

per efficienza come dimostrano i dati relativi alle somme incassate. L'evasione e l'elusione fiscale hanno raggiunto punte intollerabili. L'economia è ferma, chiudono le aziende e gli esercizi commerciali. Aumenta la disoccupazione specialmente quella giovanile. Un quadro desolante che non induce all'ottimismo.

Nessun segnale positivo giunge da Roma. Anzi, aumenta la diffidenza e si accampano scuse per non mantenere gli impegni presi e per onorare il patto, ossia lo Statuto regionale. C'è aria di polemica politica, finalizzata a nuovi assetti di potere nelle istituzioni regionali e nei cosiddetti partiti di governo. Da alcuni anni la Regione è sotto tutela, per non dire commissariata. A Roma, infatti, non si fidano. Dunque si impone il commissario al Bilancio e alle Finanze: il dott. Baccei è il primo assessore regionale, nella storia della Regione, spedito dal governo Renzi in Sicilia con il compito di mettere ordine nei conti della Regione. C'è riuscito? Perché nessuno parla di grave lesione dell'autonomia regionale e del suo Statuto?

6) All'elenco di cui sopra non si ritengono di aggiungere le tante norme statutarie storicamente disattese e che dopo 70 anni vengono inutilmente (oggi per la verità senza tanta convinzione) rivendicate con una litania di facciata che non sortisce, naturalmente, alcun risultato.

In conclusione, con questi chiari di luna ci vuole coraggio, molto coraggio, per celebrare il 70° anniversario dell'autonomia regionale, anche perché lo Statuto, per il governo dello Stato italiano, di fatto, non esiste più, è stato disapplicato, articolo per articolo, con cinica determinazione e per calcolo politico. Infatti ha cessato di vivere, solo che lo ignorano, i governanti (sic!) regionali non se ne sono accorti. Gli unici fra oltre cinque milioni di siciliani.

Festeggiare il 15 maggio la ricorrenza dell'Autonomia è perfettamente inutile. Serve solo a spendere denaro pubblico per allietare la tasca di qualcuno.

Lino Buscemi

# Altra grana per la Banca Etruria



di Rosario Amico Roxas

# La sguattera del Guatemala e quella di Palazzo Chigi

**A**ltra grana per la Banca Etruria, già incappata in una lunga serie di processi per numerosi reati. Adesso si aggiunge la ciliegina sulla torta, che la magistratura è chiamata a interpretare e risolvere.

Bisogna premettere che la Banca Etruria risulta essere la quarta banca italiana quanto a caveau di oro; si scopre, infatti, solo adesso e per una pura casualità, che i lingotti commercializzati da tale banca non hanno il titolo dichiarato e certificato a 999,9 (oro purissimo), ma qualcosina in meno, quel tanto da non impensierire molto quei risparmiatori che si sono riversati nell'oro come bene rifugio. L'ammanco di purezza è stato scoperto per caso, a seguito di una vincita di 100.000 euro in gettoni d'oro, in una delle tante trasmissioni della TV di Stato. Il fortunato vincitore, incassati gli splendidi gettoni, ha cercato la loro collocazione e trasformazione in euro; qui l'amara sorpresa, le monete auree non sono "d'oro purissimo" a 999,9, bensì di una lega con un massimo di 995,0.

Il tutto sarebbe passato inosservato se non si fosse trattato proprio della grande Banca Etruria.

La sola RAI acquisterebbe ogni anno da questa Banca oro da sei a dieci milioni di euro; in tali volumi il piccolo ammanco diventa una cifra appetibile. È la moderna tecnica dell'imbroglio: spalmare sui grandi numeri il ricavato di una truffa, in modo che nessuno si senta sollecitato ad andare a fondo circa il danno subito. Ne ha parlato su *Report* Milena Gabanelli, la spina nel fianco degli illeciti, vero giornalismo d'inchiesta, di cui adesso dovrà occuparsi la magistratura e la Guardia di Finanza.

Una cosa emerge ed è certa: quando si imbocca la strada dell'illecito diventa difficile riprendere la corretta via; così la Banca Etruria si avvia mestamente a diventare "Banda Etruria", ove emergessero le prove di una complicità interessata.

**U**n ministro della Repubblica si adatta ad un linguaggio volgare in difesa dei soliti interessi "particolari" e invoca il diritto alla privacy, come se si trattasse di una casalinga alle prese con il verduraio del mercatino rionale.

"**Mi tratti come una sguattera del Guatemala**", così l'ex ministra Guidi apostrofò il padre di suo figlio alle pressanti pretese di sempre nuovi e autorevoli interventi istituzionali, finalizzati a favorire una banda dedita agli interessi personali sulla pelle degli interessi collettivi.

E così le ragazze guatemalteche, messe in mezzo, vengono spregevolmente apostrofate con l'appellativo "sguattere", come se la ministra volesse prendere le distanze tra la propria condizione sociale (ed economica) e quella di tante sventurate che per sopravvivere "onestamente" si dedicano a lavori umili e, spesso, umilianti, quando capita loro di incontrare personaggi del livello dell'ex ministra Guidi.

Ma – ci chiediamo – perseguire un comportamento a favore di illeciti istituzionali, senza il minimo pudore, non fa la pari con quelle ragazzotte del Guatemala, quando si ritrovano a dover soccombere alle richieste di una datrice di lavoro, priva di scrupoli ma convinta di appartenere alla casta dominante?

Dal ministero gestito da cotanto ministro, partivano segnalazioni, appoggi, compromessi, promozioni e bocciature, a seconda delle convenienze del giorno.

Di comportamenti ai limiti delle convenienze etiche, ne abbiamo visti tanti, spesso coperti da leggi ad personam e tutelati dalla ridotta durata delle prescrizioni; ma con quello di questi giorni sembra si sia raggiunto il fondo del pozzo, quando per scendere ancora più in basso occorre scavare sempre più alacrememente. Sarebbe bastato respingere, dignitosamente, le pretese avanzate dal "compagno", lasciare in pace le "collaboratrici domestiche" del Guatemala e salvare la proprie capre e i cavoli del governo; invece l'ex ministro ha preferito ubbidire, approfittando del potere scaturito dalla carica, con un comportamento che non si può definire diversamente da "sguattera di Palazzo Chigi".

## Gli Sbornia Bond

Una storiella istruttiva di Giorgio Giordano

**H**elga è la proprietaria di un bar, di quelli dove si beve forte. Rendendosi conto che quasi tutti i suoi clienti sono disoccupati e che quindi dovranno ridurre le consumazioni e frequentazioni, escogita un geniale piano di marketing, consentendo loro di bere subito e pagare in seguito. Segna quindi le bevute su un libro dei crediti (cioè dei debiti dei clienti). La formula "bevi ora, paga dopo" è un successo: la voce si sparge, gli affari aumentano e il bar di Helga diventa il più importante della città. Lei ogni tanto rialza i prezzi delle bevande e naturalmente nessuno protesta, visto che nessuno paga: è un rialzo virtuale. Così il volume delle vendite aumenta ancora. La banca di Helga, rassicurata dal giro d'affari, le aumenta il fido. In fondo, dicono i risk manager, il fido è garantito da tutti i crediti che il bar vanta verso i clienti: il collaterale a garanzia.

Intanto l'Ufficio Investimenti & Alchimie Finanziarie della banca ha una pensata geniale. Prendono i crediti del bar di Helga e li usano come garanzia per emettere un'obbligazione nuova fiammante e collocarla sui mercati internazionali: gli Sbornia Bond. I bond ottengono subito un rating di AA+ come quello della banca che li emette, e gli investitori non si accorgono che i titoli sono di fatto garantiti da debiti di ubriaconi disoccupati. Così, dato che rendono bene, tutti li comprano. Conseguentemente il prezzo sale, quindi arrivano anche i gestori dei Fondi pensione a comprare, attirati dall'irresistibile combinazione di un

bond con alto rating, che rende tanto e il cui prezzo sale sempre. E i portafogli, in giro per il mondo, si riempiono di Sbornia Bond.

Un giorno, però, alla banca di Helga arriva un nuovo direttore che, visto che in giro c'è aria di crisi, tanto per non rischiare, le riduce il fido e le chiede di rientrare per la parte in eccesso al nuovo limite. A questo punto Helga, per trovare i soldi, comincia a chiedere ai clienti di pagare i loro debiti. Il che è ovviamente impossibile, essendo loro dei disoccupati che si sono anche bevuti tutti i risparmi. Helga non è quindi in grado di ripagare il fido e la banca le taglia i fondi. Il bar fallisce e tutti gli impiegati si trovano per strada. Il prezzo degli Sbornia Bond crolla del 90%. La banca che li ha emessi entra in crisi di liquidità e congela immediatamente l'attività: niente più prestiti alle aziende. L'attività economica locale si paralizza.

Intanto i fornitori di Helga che, in virtù del suo successo, le avevano fornito gli alcolici con grandi dilazioni di pagamento, si ritrovano ora pieni di crediti inesigibili visto che lei non può più pagare. Purtroppo avevano anche investito negli Sbornia Bond, sui quali ora perdono il 90%. Il fornitore di birra inizia prima a licenziare e poi fallisce. Il fornitore di vino viene invece acquisito da un'azienda concorrente che chiude subito lo stabilimento locale, manda a casa gli impiegati e delocalizza a 6.000 chilometri di distanza. Per fortuna la banca viene invece salvata da un mega prestito governativo senza richiesta di garanzie e a tasso zero. Per reperire i fondi necessari il governo ha semplicemente tassato tutti quelli che non erano mai stati al bar di Helga perché astemi o troppo impegnati a lavorare.

Bene, ora potete dilettrarvi ad applicare la dinamica degli Sbornia Bond alle cronache di questi giorni, giusto per aver chiaro chi è ubriaco e chi no.

# AAA cercasi dattilografi

Proponiamo ai nostri lettori una lettera pubblicata recentemente da *Orizzonte scuola*, una rivista specialistica

Mi chiamo Andrea Sansò, sono professore associato di Linguistica Generale all'Università dell'Insubria. La stessa disciplina della ministra. E sto seguendo le vicende di tanti amici e colleghi alle prese con questa cosa orrenda che chiamano concorso. Voglio inviarvi una specie di lettera aperta alla ministra che ho scritto oggi, dopo aver sentito le domande da amici e colleghi usciti affranti dalla prova:

“Cara Stefania (mi permetto, da collega che ti conosce personalmente, di darti del tu), Ti invito a fare un esercizio, da linguista. Immagina per un momento di dover sostenere una prova scritta in cui devi rispondere a TUTTE le seguenti domande:

- 1) Il candidato illustri il percorso didattico che metterebbe in atto per spiegare le nozioni fondamentali di pragmatica interculturale a una classe di scienze della comunicazione del primo anno; progetti inoltre una verifica sull'argomento e una griglia di valutazione della verifica;
- 2) il candidato, attraverso un opportuno confronto tra testi, progetti un'attività didattica della durata di due ore sull'ipotesi Sapir-Whorf, indicando i materiali che utilizzerebbe, contestualizzandoli e illustrando la metodologia didattica utilizzata (lezione frontale, lezione partecipata, ecc.);
- 3) il candidato indichi quali prerequisiti ritiene essenziali e quali materiali didattici utilizzerebbe per illustrare a una classe di Lingue straniere del primo anno il concetto di “move alpha” nell'ambito della Revised Extended Standard Theory;
- 4) il candidato individui connessioni interdisciplinari a partire dall'opera di Jakobson e Hjelmslev, sulla base delle quali costruire un seminario di 10 ore rivolto a dottorandi di discipline umanistiche;
- 5) il candidato progetti dei materiali didattici multimediali riguardanti le nozioni di fonema, allofono e arcifonema tenendo presente che nella classe è presente un alunno dislessico;
- 6) il candidato elabori un esercizio sulla nozione di lingue ergative e attivo-stative per un corso di “tipologia linguistica” rivolto a studenti della laurea magistrale.

Aggiungi a queste domande due testi in lingua straniera, con 5 quesiti di comprensione del testo per ciascun testo. Immagina di dover fare tutto questo in 150 minuti (due ore e mezza), al computer, senza poter utilizzare nemmeno una matita e un foglio per buttare giù delle idee.

Impossibile, direbbe una persona seria. Una prova concorsuale che non testa nulla, se non la velocità di digitazione sulla tastiera, penserebbe una persona di buon senso.

Ebbene: questa è la tipologia di prove alle quali si stanno sottoponendo migliaia di docenti di valore, già abilitati con esami severi e rigorosi, che insegnano da anni a scuola e sanno - almeno i più coscienti tra loro - che la didattica non si improvvisa in 15 minuti scarsi (il massimo che si può dedicare a ciascuna domanda, dati i tempi previsti).

Di sicuro, una prova come quella fittizia ipotizzata sopra, tu, per come ti conosco, da linguista, non la supereresti nemmeno facendo i salti mortali. Ma sono sicuro che nemmeno io, e nemmeno molti dei miei colleghi la supererebbero. Anche se più o meno a tutti noi è stato chiesto - con i tempi opportuni per prepararci - di insegnare anche cose distanti dai nostri interessi o dalla nostra formazione, e lo abbiamo fatto con risultati anche buoni, frutto comunque di un'attività di preparazione che ha bisogno di una sua tempistica.

Con questo concorso selezionerete dei bravi dattilografi imbevuti di vuota fuffa pedagogico-didattica.

Auguri.

Andrea Sansò

Professore Associato di Linguistica presso l'Università dell'Insubria, Como

## I “criceti” della scuola

**D**al concorso a cattedra che si sta svolgendo in questo mese di maggio emerge una figura anomala di insegnante: un criceto con fattezze umane che deve solo correre, nella gabbia dove è stato intrappolato, senza poter pensare al ruolo chiamato a svolgere. La legge 107, chiamata “presuntuosamente” Buona Scuola dal governo Renzi, di buono non ha nulla anche per questo modo di reclutare gli attori principali dell'azione didattica.

Ci chiediamo se un concorso può dare la carta d'identità del buon insegnante e se il nozionismo, già verificato nei percorsi universitari e formativi, non dovrebbe lasciare lo spazio alla didattica, al lavoro quotidiano del docente. Per fare ciò allora bisognerebbe valorizzare e valutare il lavoro dell'insegnante mentre opera sul campo e costruisce il senso del fare scuola. È in classe che dovrebbe essere valutato e non fuori di essa. Questo implicherebbe, però, avere una forte “missione” della scuola e del ruolo del docente che, ahinoi, manca a questo governo che doveva rottamare il vecchio ed alle sue politiche in materia d'istruzione.

Maria Antonietta D'Anna

## Per comprendere bene il meccanismo delle prove

Riceviamo e pubblichiamo una lettera diffusa dal Coordinamento TFA Palermo delle Classi di Concorso A043-A050 (discipline letterarie e storia nelle scuole secondarie di primo e secondo grado)

Gentile Ministro, sentiamo il dovere di segnalarle anomalie inaccettabili. La preghiamo di leggere davvero gli appunti che le inoltriamo: non c'è nulla di ideologico. Con senso civico ci auguriamo che nessun altro collega e concittadino debba affrontare una prova come quella che abbiamo sostenuto noi, così come auspichiamo un ascolto da parte di chi ha responsabilità.

Inizieremo con un elenco di problemi legati al software di video-scrittura che:

- non consente il taglia/copia e incolla;
- non dà al candidato la possibilità di verificare che tutte le domande siano state salvate correttamente al momento dell'upload;
- non consente di sapere se le risposte siano state salvate allo stato in cui erano al momento dello scadere del tempo;
- non consente movimenti rapidi da una domanda all'altra;
- ha un layout senza bordi che rallenta e complica la rilettura;
- non consente di enfatizzare (con grassetto o corsivo) o enumerare (con elenchi puntati o numerati).

Difetti, tra l'altro, che i video esplicativi non preannunciano.

Neanche le informazioni lette dal personale di sorveglianza contengono delucidazioni a riguardo, né i sorveglianti sono in grado di rispondere, sanno solo quali siano i divieti per i candidati, perché è l'unica cosa che è stata loro chiaramente comunicata. Quindi ci siamo ritrovati di fronte a:

- un personale di sorveglianza e tecnico, attento e disponibile, ma ignaro del funzionamento del sistema usato per lo svolgimento delle prove;
- un divieto incomprensibile di concedere ai candidati un foglio e una penna per approntare una scaletta (tanto più necessaria, vista l'assenza delle funzioni di taglia, copia e incolla).

Le questioni che ci accingiamo a esporre per ultime sono necessariamente ideologiche e rilevanti e complesse, inevitabilmente soggettive. Gliele poniamo come domande, questioni aperte nella speranza di ricevere risposte diverse da quelle che ci sono date.

- **Quale idea di docente avevate quando avete partorito sei domande abordabili ma amplissime, da svolgere in 150 minuti?**

In un quarto d'ora un insegnante coscientioso non



**Solidarietà in barca**

# Palermo, “Una vela senza esclusi”

**La IV edizione di un evento che aiuta a superare il disagio  
Vincitore Massimo Dighe con Azzurra 5**

**D**al 29 aprile al 1° maggio il porticciolo della Cala di Palermo ha ospitato una manifestazione di indubbio valore umano e agonistico. Sulla barca a vela sono uscite in mare e hanno gareggiato persone che non possono muoversi facilmente sulla terra ferma.

Ad organizzare per la quarta volta l'evento la sezione Palermo Centro della Lega Navale Italiana che da anni svolge attività destinata all'integrazione e all'inclusione attraverso lo sport della vela. Un convegno dal tema “*Mare, sport e disabilità*” si è svolto presso i locali dell'ex Fonderia

Oreteia. All'incontro erano presenti Carlo Bruno, delegato L.N.I. Sicilia, Sergio D'Antoni, presidente del CONI Sicilia, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e altre autorità locali oltre ai regatanti provenienti da varie parti d'Italia.

Sono stati affrontati i temi dell'inclusione e dell'integrazione intese come capacità di creare reti relazionali, di svago e di supporto, col fine di consentire a tutte le “persone” che vivono un disagio – sia esso fisico o sociale – di uscire dalle proprie case e, attraverso lo sport, affrontare con pienezza la loro vita.

La regata “oltre le barriere”, coordinata da Beppe Tisci, presidente della sezione Palermo Centro della LNI, si è svolta come sempre in un clima di grande solidarietà e attenzione da parte della popolazione. In mare si sono incontrati e “scontrati”, in una competizione sportiva ad armi pari, equipaggi misti formati da quattro atleti diversabili e un tutor posizionati sulle 5 Azzurre 600, imbarcazioni a bulbo, idonee all'attività paraolimpica.

Tra i partecipanti anche Massimo Dighe (vincitore di questa edizione con l'Azzurra 5), timoniere azzurro alle Paraolimpiadi di Londra nel 2012; Giuseppe Cotticelli, campione italiano di canoa; Fausto Firreri, plurititolato nuotatore, velista e sportivo a tutto tondo; e Marco Carlo Emilio Colombo, presidente della Active Sport Disabili.

Il 2° posto è andato all'Azzurra 2, con a bordo il velista triestino Sebastiano Scubini e i due atleti non vedenti Egidio Carantini e Vincenzo Zoccano. Il 3° all'Azzurra 1 timonata da Carmelo Forastieri, esperto velista “in carrozzina” e portacolori di Palermo.

“La sezione Palermo Centro della Lega Navale è il club nautico più antico della città (fondato nel 1901) – ci informa il presidente Beppe Tisci –, ma ha avuto una escalation di attività nell'ultimo decennio. Oggi conta 5 imbarcazioni e altre due se ne aggiungeranno entro l'anno. Facciamo un corso ogni quadrimestre per un numero complessivo di 150 soci l'anno e oltre un migliaio negli ultimi dieci anni. So-

litamente – assicurata – il socio che ha appreso bene la disciplina nautica diventa istruttore per i soci che si iscrivono. Così facciamo proselitismo in una catena dove tutti mettono a disposizione generosamente il proprio sapere e le proprie capacità”.

*La squadra vincitrice, la passerella, l'imbarco di un partecipante,*

litamente – assicurata – il socio che ha appreso bene la disciplina nautica diventa istruttore per i soci che si iscrivono. Così facciamo proselitismo in una catena dove tutti mettono a disposizione generosamente il proprio sapere e le proprie capacità”.

L'*Azimut*, una barca confiscata ai trafficanti del mare (foto a sinistra) che trasportano clandestini, è stata affidata alla sezione Palermo Centro della LNI e viene utilizzata per attività varie a disposizione di scuole, istituzioni pubbliche e associazioni di volontariato per progetti di recupero umano e sociale. Non trasporta più disperati del mare ma la speranza di crescita umana.

*Essenza pura dell'andar per mare*: il presidente la chiama così questa mutua solidarietà che aiuta in questo modo gli appassionati a convivere bene con le difficoltà della propria vita. Ma in barca salgono anche persone senza disabilità che aiutano il diversabile. Mai come in questo caso ci si trova a vivere il luogo comune di *trovarsi sulla stessa barca*, con la differenza, però, che qui si può arrivare al traguardo se tutti fanno il proprio dovere.

Per agevolare queste attività la sezione Palermo Centro della LNI ha realizzato un proprio pontile nel porticciolo della Cala, unico nel Meridione pensato e strutturato per una totale accessibilità, senza quindi barriere architettoniche, con una lunga passerella all'8% di pendenza e una pedana per lasciare le carrozzine dove verrà installato un apposito gazebo di protezione dal sole. Un'altra piccola passerella all'estremità del pontile facilita l'accesso in barca. Tanta buona volontà, tante braccia e pochi soldi. Qui si fanno cose semplici e importanti che si vestono di umanità.

Allora facciamo anche noi la nostra parte: a questa interessante realtà aggregativa doniamo le nostre parole e le pagine de *l'Obiettivo*.

Allora facciamo anche noi la nostra parte: a questa interessante realtà aggregativa doniamo le nostre parole e le pagine de *l'Obiettivo*.

**Ignazio Maiorana**



*L'Azimut e Beppe Tisci (al centro) con alcuni partecipanti*





# Un re può diventare mendicante E forse ritornare ancora sovrano

Presentato  
l'ultimo libro  
di Cuffaro

“Non posso più fare politica perché condannato penalmente – ha dichiarato Cuffaro –. Ma anche se potessi candidarmi non lo farei più. Sono stato delinquente tra i delinquenti. Ho trascurato la famiglia per il potere. La vita mi ha chiesto un prezzo, l'ho pagato caro, lo sto pagando ancora, anche se circondato da persone che mi vogliono bene”.

Perché, già dal titolo del suo libro, scrive di essere un mendicante? “Perché in carcere si ha bisogno di tante cose di cui, fuori da esso, spesso non comprendi l'importanza, come l'amore, la comprensione, la rassicurazione...”

Il potente governatore della Sicilia e senatore di alcuni anni fa oggi si denuda scrivendo libri e parlando alla gente, raccontando la sua esperienza di detenuto. Il recente suo volume, dal titolo *L'uomo è mendicante che crede di essere un re* (Mondadori editore), è stato presentato a Castelbuono il 6 maggio, alla Badia, in una sala stracolma di pubblico. Totò viene accolto sempre con molto calore e lui bacia sempre tutti, anche se oggi qualcuno gli dà soltanto la mano.

Sono passati tanti anni da quando *l'Obiettivo* gli dedicò la prima pagina. Allora Totò era presidente della Regione. Il nostro grafico lo presentò in bollicine d'aria, un punto esclamativo rovesciato come cravatta e, all'orizzonte, dietro le sue spalle, la pinna di uno squalo. Quasi presagivamo quale potesse essere la sua “evoluzione” politica.

Cuffaro vendeva troppa aria nel suo sistema a tratti concretissimo, a tratti evanescente. Oggi lui si rimprovera di non aver potuto fare tutto quello che desiderava, di aver contribuito al collasso della politica. Eppure, la fama del suo nome non è seconda a quella di altri Totò che hanno fatto il giro del mondo: il comico De Curtis, il mafioso Riina, il campione di calcio Schillaci. Cuffaro era il re della Sicilia. A noi sembra che in altre vesti lo sia ancora: per umanità, più che per potere. Un re in cerca del suo riscatto.

Ma i nostri interrogativi non sono stati dissolti: quanta prudenza, ergo omertà, oppure scaltrezza nella condotta del Cuffaro contaminato dalla mafia? Totò ha mai denunciato qualcuno e qualcosa? Non ci risulta. Siamo certi però che lui è protetto dalla Mamma Santissima che sta nei cieli ed anche in terra. Ha accettato la sua condanna, ha impiegato bene il suo tempo in carcere laureandosi in Giurisprudenza; altro tempo dedicherà alla realizzazione di strutture sanitarie per ridurre le morti di bambini e mamme del Burundi e per i diritti dei carcerati in Italia. Sappiamo che il dott. Cuffaro è ricchissimo: come lo è diventato? Lo osserviamo nella sua grande contraddizione, oggi può permettersi di essere ricco e nello stesso tempo povero. Ricco perché per anni ha fatto la dolorosa esperienza del carcere e perché il suo parlare umano è tra i più vibranti e toccanti che un politico di professione riesca a fare; povero perché lo appesantisce l'origine della sua strepitosa forza economica. Lui è uno di quelli che sa utilizzare la magia della parola. È certo, però, che chi la proferisce deve avere un cuore. Anche artificiale.

Ignazio Maiorana



Sopra da sinistra:  
Giusy Minutella  
e Antonio Tumminello  
con Totò Cuffaro  
alla presentazione  
del libro.  
In basso, il pubblico.



Aliberti compagnia editoriale



## Concorso: il meccanismo delle prove

programma né un'unità didattica, né una singola lezione, né una griglia di valutazione. Se bastasse così poco tempo avrebbero pienamente ragione tutti quelli che giudicano gli insegnanti degli scioperati, che lavorano 18 ore a settimana, hanno vacanze lunghe e si lamentano pure.

A proposito: un insegnante coscienzioso fornisce la griglia di verifica prima o durante il compito, non dopo. Se così non è, la valutazione è arbitraria. Così ci hanno giustamente insegnato a fare e secondo gli stessi criteri vorremmo essere trattati noi concorrenti. Certo, ai commissari verranno dati dei criteri a posteriori, ma questi sono tanto più ingiusti perché appariranno del tutto decontestualizzati.

• **Per i concorrenti sarà più importante essere esaustivi o originali? Conterà maggiormente la linearità (che si può raggiungere con uno schema) o il “bello stile”?**

Noi questo non lo sappiamo perché non possiamo auto-valutarci se non ci è chiaro cosa

importi al nostro destinatario. Anche saper correggersi e valutarsi è importante a scuola, sia per i docenti che per gli studenti, ma ciò è possibile solo se i patti sono chiari. E qui a non essere chiari, purtroppo, non sono solo l'idea di docente o i criteri di valutazione.

La classe di concorso di nostra pertinenza consta di varie materie: Italiano, Storia, Cittadinanza e Costituzione, Geografia. L'italiano, specie nella scuola dell'obbligo che sarà il bacino di assorbimento per la maggioranza dei candidati che supereranno il concorso (secondaria di I grado e biennio delle secondarie di II grado), è questione fondamentale: la lingua è lo strumento necessario per l'esercizio della cittadinanza, lo studio, l'inclusione. Almeno dai tempi della scuola di Barbiana e della pubblicazione delle Dieci Tesi per un'educazione linguistica democratica. Quello che diciamo è chiaro a tutti quelli che insegnano ed è puntualmente ripreso dalle Indicazioni nazionali e dalle Linee guida.

• **Perché era del tutto assente una domanda di riflessione linguistica o grammatica o lingua italiana? Perché mancava del tutto una domanda di Storia?**

Se avete proceduto a un sorteggio per la scelta dei quesiti da sottoporre, forse valeva la pena informare gli interessati. Se invece non vi siete affidati al caso, allora non sono intellegibili le ragioni che vi hanno mosso.

Ora, la domanda che potrebbe racchiudere tutte le precedenti sarebbe:

• **Era davvero così necessario questo concorso?**

I numeri, almeno per alcune classi di concorso, non lo giustificano affatto, né è conseguente rispetto ai calcoli di necessità di docenti effettuati su base regionale per l'ingresso al TFA. L'impressione è che sia stato fatto giusto per farlo, con una scelta – incomprensibilmente irremovibile – di “coerenza” verso il “merito” più urlata che convinta.

Buona fortuna con la buona scuola! Ce ne vorrà tanta.



# La Sicilia è anche un gioiello...

## L'esempio della "Bellia Preziosi" di Riesi

**V**i presentiamo un altro appuntamento de *l'Obiettivo* con la Sicilia del "saper fare". Siamo stati a Riesi (CL), nel cuore della regione per conoscere il laboratorio "Bellia Preziosi". Ad accoglierci è Giuseppe, 30 anni, figlio di Domenico Giuseppe Bellia (uno dei due fondatori e gestori, assieme al fratello Filippo). Giuseppe cura la parte creativo-produttiva dell'azienda, incarico maturato dopo una formazione accademica a Firenze, seguita da una specializzazione in Design e Creazione dei Gioielli a Londra. In lui leggiamo la passione, la pazienza e la tenacia nel raccontare la storia della sua famiglia, del suo lavoro, ma soprattutto del suo futuro.

L'altro Giuseppe, figlio di Filippo, è supervisore della parte che riguarda l'affinazione e l'analisi chimica dei metalli, nonché del *Banco Metalli*. Quella dei Bellia è una realtà che adesso prende sempre più

forma grazie anche a questa generazione; i figli di ambedue i fratelli contribuiscono, oggi, alla gestione



dell'azienda di famiglia sotto la guida dei genitori.

Ma facciamo un piccolo passo indietro per comprendere come tutto ha avuto inizio. L'attività nasce (senza ancora saperlo) durante il secondo conflitto mondiale, quando Giuseppe Bellia (nonno di Giuseppe), prigioniero di guerra in Inghilterra, si ritrova dentro un carcere di Londra a sistemare centinaia di sveglie e orologi. Aggiustare il tempo per ingannare il tempo, sembra un paradosso ma andò proprio così. Qualche anno dopo, una volta rientrato a Riesi, Bellia mise su un piccolo banchetto di riparazione orologi, realizzando, inoltre, fedi nuziali ricavate da una moneta di 5 lire. Due dei suoi sei figli (Filippo e Domenico Giuseppe) vollero imparare il mestiere, spinti dalla curiosità e (visti i risultati) da un ottimo presentimento. Così, negli anni '70, i due fratelli diedero vita all'odierna attività. Dagli orologi passarono ai gioielli, imparando giorno per giorno la loro grammatica. Alla fi-



ne degli anni '70 aprirono il primo negozio con annesso il laboratorio. Giunti agli anni 2000, la Bellia Preziosi rilevò un vecchio cinema (di cui il tetto apribile ne svela ancora oggi l'aspetto originale) per il trasferimento finale, in modo da permettere ai suoi 15 dipendenti di lavorare in spazi più ampi e decisamente più comodi.

Il trattamento dei materiali varia dall'oro all'argento, passando dalle gemme ed altre pietre preziose, come i diamanti, gli zaffiri e i rubini. La produzione è sia propria, sia per conto terzi. Capita, infatti, che altri piccoli laboratori si affidino a loro per la realizzazione di assemblati o per chiedere la raffinazione di determinati metalli.

Ovviamente dove c'è il successo si nasconde l'ostacolo. E dentro gli ostacoli spesso abita la malavita. A tal proposito abbiamo chiesto se nel corso degli anni avesse pure bussato alla loro porta la mano pesante di questo spettro. Fortunatamente, Giuseppe non ricorda nulla che avesse a che fare con tale macchia, se non una rapina messa in atto negli anni '80, fortunatamente da considerare come caso singolo.

Giuseppe ha carezze e schiaffi da dare al suo mestiere, per i sogni che coltiva e per la rabbia legata allo scarso senso civico del suo luogo natò, legata all'andamento del sistema pubblico italiano stessa e all'enorme mantello burocratico da cui si sente più schiacciato che protetto. Gli abbiamo chiesto perché allora non è andato via. "Per mio padre, perché se lo merita. Ha investito tanto in questo progetto. Avrei potuto ottenere in Inghilterra un posto fisso a 35.000 sterline annue, più di 40.000 euro, ma voglio intanto crescere qui a Riesi, il mio progetto parte da qui, prima di decidere eventuali partenze. Tanto le valigie sono già pronte nel sottoscala.

Giuseppe ama la Sicilia, come noi. Ma come noi non sa trattenersi dal morderla, perché malgrado i tesori, malgrado la bellezza e le innumerevoli potenzialità, resta una terra difficile da educare, quasi sfiancante. Spera di raggiungere gli equilibri e gli obiettivi desiderati entro alcuni anni. Se così non sarà, valuterà se raggiungere nuovi paesi, con condizioni economiche e lavorative migliori. Il suo cuore non vorrebbe, ma i suoi pensieri sì. Viviamo in una terra promettente come un diamante grezzo, dove però tocca alla classe politica lavorare sodo per raffinare e far risplendere. Soltanto in questo modo la Sicilia avrà un valore incommensurabile, senza svendersi o, peggio, regalarsi vergognosamente come un sasso, quando sappiamo tutti che sasso non è.

Giuseppe Bellia, due collaboratori, il laboratorio, alcuni gioielli e la fonderia



Lorenzo Pasqua e Ignazio Maiorana



# Valdibella, il rispetto della natura

di Lorenzo Pasqua

Continua il viaggio de *l'Obiettivo* alla ricerca della positività, nella Sicilia del "saper fare".

Questa volta la meta è stata Camporeale (PA), in contrada Valdibella, per incontrare i membri della Cooperativa agricola omonima. È una realtà associazionistica nata nel 1998 dall'incontro tra i Salesiani, che gestivano una comunità giovanile di recupero puntando all'integrazione dei giovani nel mondo del lavoro, e alcuni agricoltori biologici del luogo, che invece immaginavano un nuovo modo di fare agricoltura. Col tempo i giovani sono cresciuti, riacquistando i rapporti con una nuova vita e quindi una maggiore autonomia dentro e fuori il proprio paese.

La Cooperativa odierna conta 24 membri, tra produttori e lavoratori. La coltivazione, lavorazione e produzione seguono il metodo biologico, in un'area di lavoro che vanta ben 250 ettari di terreno. Rispettare la terra, lavorarla il meno possibile e difendere con severo affetto l'identità del territorio, sono le regole, o meglio, comandamenti che la *Valdibella* onora con fatica, passione e dedizione, come ci racconta Massimiliano Solano. Scorgiamo in lui non solo un sentimento professionale, ma umano. Una paternità vera e propria. Solano sottolinea ai nostri microfoni quanto sia importante non limitarsi alla sola produzione e vendita, ma seguire un vero e proprio viaggio culturale, un dialogo tra l'azienda e il consumatore. Un filo invisibile, ma resistente, che possa mantenere intatto ogni legame, ogni corrispondenza e ogni rapporto con chi apprezza la qualità di *Valdibella*, espressa nell'attenta coltivazione e manutenzione di vigneti, uliveti, frutteti e altre piantagioni di legumi e cereali.

Tra i vari banconi espositivi troviamo olio alla spina e olio in bottiglia ottenuti dalla lavorazione di varie tipologie d'oliva: Il Biancolilla, il Cerasuola e il Nocellara del Belice. E poi ancora produzione di pasta tramite utilizzo di cereali antichi quali la Timilia (o Tuminia), quasi scomparsi e declassati nel corso degli anni da decisioni assai discutibili di ordine socio-politico.

Solano ci racconta che all'eutanasia delle varietà antiche ha contribuito più la politica che i contadini, i quali avrebbero continuato a coltivarli se non fossero stati "consigliati" male. "Così come avviene oggi - spiega Solano - avvenne allora l'intromissione della politica che col meccanismo degli incentivi indirizzò la scelta varietale, dando aiuti solo a certe varietà di cereali. Immaginate quali vennero aiutate? Non certo quelle antiche che sono libere ed appartengono a tutti. Vennero aiutate quelle che avevano un padrone che li aveva, per così dire create, e che ne pretende i diritti ogni qual volta vengono usate".

Comunque *Valdibella* va avanti con il latte e la crema di mandorla, con e senza zuccheri aggiunti (è l'uva il dolcificante utilizzato) proprio per garantire e restituire la fedeltà del gusto originale. E infine i vini, rigorosamente a fermentazione naturale (senza solfiti) come ci illustra Antonino Vi-

lardi, enologo e "giudice" del gusto. Si comincia con i bianchi (Catarratto e Grillo) per proseguire con i rossi (Pericorone, Mascalse, Nero D'Avola). Tra i più apprezzati conosciamo l'Acamante, vino rosso realizzato con uve Pericorone, una tipologia quasi abbandonata dalla tradizione per questioni di comodità di coltivazione. I prezzi di vendita variano dai 6 ai 20, a seconda della qualità del vitigno e della complessità della lavorazione, legata anche all'affinamento. "Tanti vini, tanti nomi" - conclude Caterina Lo Bocchiaro, responsabile delle vendite. "Ogni nome è figlio di una decisione comune e d'esperienze umane d'ogni forma e cultura. La condivisione è il perno su cui ruota il marchio *Valdibella*, un marchio che punta il suo sguardo sia al mercato nazionale che estero".

Ed è proprio la condivisione ad aver regalato alla Cooperativa una delle più belle soddisfazioni. Caterina ci racconta di una visitatrice, la quale prima di andare via disse d'aver sentito e percepito il forte senso della parola rispetto. Rispetto per la terra, rispetto per i frutti che essa regala, rispetto per la lavorazione e per la conservazione. Tutti risultati che solo il metodo BIO può garantire.

Infine, il futuro. Quali progetti all'orizzonte? Il sorriso di Solano descrive il desiderio di trasformare lo stabilimento in un luogo di ospitalità. "Un'area dedicata all'accoglienza dei visitatori con possibilità di pernottamento. Perché la cultura non va solo assaggiata, tantomeno osservata. La cultura si vive. E quando risulta ben radicata, forte e concreta, accade la magia. La assorbi e non la lasci più".



Lo staff, il vigneto e i prodotti Valdibella



l'olio



## Le "carezze" di Valdibella

Per averne diritto, i lettori de *l'Obiettivo* possono esibire questo coupon stampato.

Via Belvedere, 91 Camporeale tel 0924 582021  
e-mail: [info@valdibella.com](mailto:info@valdibella.com)





# Dal mattone al panettone

I fratelli Giovanni e Gaetano Imera: il coraggio di cambiare, con successo. Famiglia unita, umiltà e qualità di prodotti.

Il loro lavoro era la gestione, insieme al padre, di una fabbrica di laterizi, a San Cataldo (CL), ma i genitori hanno voluto offrire ai loro figli un futuro migliore in un settore più tranquillo. “I disguidi e le incomprensioni tra gli zii hanno indotto mio padre ad allontanarsi da quel mestiere”, chiariscono Giovanni e Gaetano. Così la famiglia si è staccata per attivarsi e vivere in altro modo, con serenità. “Nostro padre desiderava che andassimo tutti al nord – ci riferiscono i fratelli Imera –, noi non abbiamo voluto lasciare la nostra terra. Lì saremmo stati un numero, qui siamo riconosciuti e inseriti con la nostra identità, tutti sanno che siamo dei lavoratori, ci apprezzano e sostengono il nostro sforzo”.

È così nel 1986, per loro è iniziata a San Cataldo l'attività nuova con l'apertura del bar New York che era anche tavola calda e pizzeria. “In quel periodo abbiamo imparato a curare il rapporto con la clientela: gentilezza, umiltà, sorriso e disponibilità sono sempre stati i più importanti elementi che, oltre alla qualità di servizi e prodotti, hanno costruito il nostro legame col pubblico – raccontano Giovanni e Gaetano –, con un occhio particolare di riguardo per le persone con disagi fisici, mentali od economici. Un altro nostro punto di forza è la famiglia unita”.

Il perno del gruppo familiare è la moglie di Giovanni, Donatella, che riesce a tenere ben salda l'armonia dell'azienda che ora vede anche la collaborazione di Angelo, il figlio diciottenne che presto diventerà papà. Una mano la dà anche Giulia di 13 anni, che si è inserita benissimo nell'ambito lavorativo, e prima o poi ci sarà spazio anche per Alice, la sorella di 11 anni, se si innamorerà dell'attività.

“Questi ragazzi rappresentano la nostra continuità, la speranza che i nostri sacrifici non andranno perduti”, ripetono Giovanni e Gaetano Imera. Il loro lavoro è quello di “prendere per la gola” i clienti con buoni prodotti frutto dell'artigianalità.

La famiglia Imera, una ventina di anni fa, ritenne necessario dotarsi di una buona formazione. Così, con scelta unanime, venne deciso che il più buongustaio della casa, Giovanni, frequentasse per sei mesi la Cast Alimenti, la migliore scuola italiana di pasticceria che si

trova a Brescia, dove insegnano grandi maestri di livello nazionale e internazionale. Successivamente, Giovanni (*qui nella foto*) frequenta un corso di gelateria senza l'uso di preparati e impara a fare gelati con frutta fresca e ingredienti naturali rigorosamente siciliani. “Ai nostri figli e ai clienti non vogliamo dare emulsionanti e additivi, ma prodotti naturali la cui fragranza è nettamente superiore – spiega Giovanni –, fare ciò è possibile se si ha una formazione alle spalle, coloro che improvvisano nel mestiere si fanno aiutare dalle aziende di semilavorati”.

Perfezionata l'attività, gli Imera, nel 2007, si trasferiscono in Corso Sicilia aprendo l'omonima Caffetteria, dove giornalmente si può celebrare per la gola il massimo godimento con prodotti stagionali, come il panettone a Natale e la Colomba a Pasqua, e tutta la pasticceria tradizionale arricchita da buonissime e delicate tortine. C'è da dire, inoltre, che la Caffetteria Imera è specializzata nelle granite estive fatte con frutta fresca, da non confondere con la granulosa. Quella zona non ha questa tradizione, chi cerca le vere granite può trovarle solo lì.

“La nostra storia e la nostra attività non sono prive di sacrifici – raccontano i fratelli Imera –. Difficilmente siamo liberi dal lavoro, pur ritagliandoci i nostri spazi. Entusiasmo e passione ci fanno compagnia e ci incoraggiano a continuare”.

Nessun disturbo da parte di condizionamenti esterni che usano prepotenza ed estorsioni? “Fino ad oggi possiamo dire di aver lavorato con tranquillità anche da questo punto di vista. – assicura Giovanni – La nostra più grande soddisfazione è l'apprezzamento di una grande quantità di persone che incontriamo qui nel locale, per i prodotti che sappiamo proporre e per i rapporti umani che sviluppiamo”. Tra le più recenti gratificazioni della pasticceria Imera quest'anno è arrivata la classificazione tra i primi 10 posti in Italia al Concorso “Re panettone” di Napoli.

Obiettivi di quest'azienda familiare? “Qualcosa bolle in pentola, ma preferiamo presentarla quando la toglieremo dai fornelli... rispondono i fratelli Imera – Per il momento possiamo dire che il lavoro è il primo e l'ultimo pensiero di ogni giornata, ma è ciò che ci dà dignità e autonomia, anche se da 30 anni non ci facciamo un Natale, un Capodanno e una Pasqua come tutti gli altri. Quando la gente fa festa e va a mangiare o a ballare, noi, anche di notte, prepariamo i nostri prodotti che sono l'espressione delle nostre privazioni e delle nostre rinunce. Ma abbiamo fatto una scelta e cerchiamo di onorarla”.

Alla fine della chiacchierata con i fratelli Imera ci ha incuriosito la bella personalità della signora Donatella. Ci appare una bella persona che da eterna seconda funziona da prima, una donna defilata e dimessa, il cui sguardo, però, è discretamente presente in tutto. Fa credere agli altri che sono loro a decidere, in realtà il suo carisma è determinante nel mantenere l'equilibrio dell'attività aziendale. “Vengo qui a lavorare con gioia, felice, – ci dice Donatella – perché è un lavoro che mi piace e soprattutto

perché questo è un lavoro terapeutico che mi costringe a lasciare a casa ogni problema e impostare il sorriso sul viso, mettere la maschera del clown e saper intrattenere il breve rapporto con la gente che va e viene. Devo fare l'attrice in questo ‘palcoscenico’ per stare bene e far stare meglio gli altri. Anche così offro il mio aiuto particolarmente al benessere della mia famiglia”.

Un esempio, quello degli Imera, che ci piace annoverare nel saper fare siciliano, una modesta-grande storia che vogliamo indicare al resto dell'Isola.

Ignazio Maiorana





## **Crisi dell'agricoltura: Italia incapace di portare le istanze degli imprenditori al Consiglio dell'UE**

**Ignazio Corrao (M5S Eu): "Sui tavoli dell'Unione l'Italia pesa zero. A più livelli, dal ministro Martina all'assessore regionale Cracolici, promettono e non mantengono"**

“Mentre continuano le passerelle per la presentazione del PSR in Sicilia, gli agricoltori non hanno visto un solo euro e sui tavoli europei i risultati arrivano per gli altri Stati membri, vedi la Polonia, i cui rappresentanti ottengono misure di compensazione e clausole di salvaguardia per i propri produttori di latte e ortofrutta in crisi causa l'embargo con la Russia. I rappresentanti italiani della maggioranza non sono per niente incisivi, preferiscono pavoneggiarsi sul territorio con promesse che non mantengono”.

A dichiararlo è l'europarlamentare del Movimento 5 Stelle, Ignazio Corrao, che in questi giorni è tornato ad incalzare la commissione Europea sullo stato di crisi che investe l'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia con una nuova interrogazione.

“Evidentemente – sottolinea Corrao – il peso tecnico e politico dei rappresentanti degli altri Stati membri è davvero più importante di quello dell'Italia, mentre i nostri agricoltori sono al collasso. Nessuna clausola di salvaguardia, nessun controllo alle frontiere, niente di quanto era stato promesso agli agricoltori è stato ottenuto sino ad oggi.

Come nostro dovere di rappresentanti dei cittadini del territorio siciliano, sebbene come forza di opposizione, stiamo continuando a monitorare tramite interrogazioni, interventi in au-

la il seguito dell'impegno degli attuali componenti dell'esecutivo regionale e nazionale. Dalle ultime risposte del commissario all'Agricoltura abbiamo appreso che sono state concesse delle proroghe su pagamenti diretti della PAC e alcune linee riguardanti il PSR. A questo punto – conclude Corrao – ci attendiamo dall'assessore regionale Cracolici almeno di rendere noti e partecipi agricoltori e produttori siciliani sugli step per l'erogazione dei finanziamenti. Il Ministro Martina, inoltre, pubblicizza la possibilità di farsi anticipare le risorse della PAC dagli istituti bancari. Peccato, però, che anche gli agricoltori beneficiari o potenziali beneficiari dei fondi UE saranno costretti a pagare gli interessi per avere le somme per loro programmate e a loro destinate”.

Nel frattempo, in Assemblea Regionale Siciliana rincara la dose la deputata M5S Angela Foti. “C'è una miriade di problematiche già note, la lentezza della burocrazia regionale dall'evasione delle pratiche agli adempimenti necessari ai pagamenti ha la più totale incertezza su come si determinerà l'Agea che per il momento non sta erogando le spettanze a chi ha già anticipato e sostenuto ingenti investimenti. In questo scenario – conclude la Foti – diventa impossibile fare impresa nel settore agricolo e si costringono gli agricoltori ad inventarsi burocrati per via della loro esposizione bancaria”.

## **Rifiuti, ultimatum a Crocetta**

**La Commissione Europea intima alla Regione di preparare un nuovo Piano, a rischio finanziamenti tra 50 e 70 milioni, oltre alle possibili sanzioni milionarie**

**L**a Regione Siciliana deve gestire il settore rifiuti attraverso un nuovo Piano e non semplicisticamente come ha fatto la giunta lo scorso mese di gennaio, adeguando il vecchio piano risalente al 2012. Ad affermarlo è la Commissione Europea che risponde in questo modo alle sollecitazioni dei deputati M5S al Parlamento Europeo, della Camera dei Deputati e dell'Ars rispettivamente Ignazio Corrao, Claudia Mannino e Giampiero Trizzino.

“Le dichiarazioni del governo Crocetta in tema di gestione dei rifiuti – fanno sapere i portavoce M5S – sono state schizofreniche e contraddittorie: si è passati dall'esigenza di fare un Piano nuovo alla revisione e modificazione di quello vecchio, scaduto nel 2012, fino alla dichiarazione fallimentare e richiesta a Roma di commissariamento, richiesta che è emblema di un fallimento voluto. Da oltre un anno chiediamo che venga elaborato un nuovo Piano regionale rifiuti secondo le procedure e i contenuti previsti dalla legge, che ponga al primo posto la concertazione con gli enti locali, le associazioni e i cittadini. Solo seguendo scrupolosamente le indicazioni che ci ha dato l'Europa si potrà pianificare una gestione virtuosa dei rifiuti intesi come risorsa, orientata alla tutela della salute delle persone e alla creazione di occupazione. Secondo le direttive europee l'incenerimento è solo l'ultima opzione, mentre è prioritario puntare sulla riduzione dei rifiuti, sul recupe-

ro dei materiali e sulla raccolta differenziata, questioni sulle quali Crocetta non ha mosso un dito, anzi ha solo rimpallato l'intera responsabilità sui Comuni e lasciato i disastri ambientali e sanitari ai cittadini”.

Per di più, oltre alle sanzioni che la Regione Siciliana paga già a Bruxelles, a rischio sono adesso i finanziamenti europei della nuova programmazione.

“In tutto questo – aggiungono Corrao, Mannino e Trizzino – rischiamo che l'Europa, non solo ci condanni con pesanti sanzioni, ma non eroghi i finanziamenti 2014-2020 alla Regione, una cifra tra i 50 e i 70 milioni di euro che, se ben spesi, risulterebbero fondamentali per colmare i gap strutturali in tema di rifiuti. Noi abbiamo attivato sin da subito tutte le istituzioni di controllo possibili (Commissione Europea, Corte dei conti, Ministero, Commissione bicamerale, Autorità Anticorruzione, Procura di Palermo), e speriamo che l'Assessorato si muova. La prova dei fatti passati ci dice che il commissariamento, cosa che il governo Crocetta continua a chiedere a gran voce, favorisce solo chi vuole lucrare sulla pelle dei cittadini, senza mai risolvere il problema dei rifiuti siciliani. Il nostro obiettivo – concludono i deputati – è che tutti i soggetti coinvolti si mettano attorno ad un tavolo per fare una programmazione seria, noi saremo pronti a contribuire se si intraprendesse un percorso trasparente, innovativo e virtuoso”.

### Lo spazio ai lettori

# Palermo, il balzello dentro il cassetto

**G**iovedì fa nel controllare il mio cassetto tributario e stampando il modello F24 ho notato che il Comune di Palermo specificava a chiare lettere che, nell'importo della TARI, era inserito il tributo del 5% a favore della vecchia Provincia.

Pensai, tra me stesso, come si può avere il coraggio politico di deliberare tale balzello visto che le strade provinciali sono un colabrodo e non più curate da parte della Provincia, Ente che non esiste più? Cercai di capire meglio qual era il testo riferito all'addizionale provinciale, andato in vigore dal 6 dicembre 2011. Leggendolo mi soffermai sulla specifica e lo scopo cui era finalizzata la suddetta addizionale, la quale dovrebbe essere utilizzata per il finanziamento delle funzioni e dei compiti a cui il non più esistente ente Provincia regionale doveva assolvere.

Il fine dell'ex ente Provincia, che dovrebbe essere sostituito dal Libero Consorzio comunale di Palermo, dovrebbe essere quello di "ottimizzare le risorse e incrementare lo sviluppo socio-economico locale".

Andando avanti nella ricerca ho scoperto come è composta l'attuale struttura organizzativa del nuovo Ente e mi sono posto l'interrogativo se lo sviluppo economico, in un periodo di crisi come quello attuale, si potesse affrontare con la sotto descritta megastuttura organizzativa:

- 1 - Ufficio di Gabinetto;
- 2 - Segreteria Generale;
- 3 - Direzione polizia provinciale;
- 4 - Direzione affari legali (tre uffici)

- 5 - Direzione affari e controlli;
  - 6 - Direzione politiche sociali;
  - 7 - Direzione bilancio e finanze;
  - 8 - Direzione gestione sistemi informatici;
  - 9 - Direzione ambiente ed energia;
  - 10 - Direzione edilizia scolastica;
  - 11 - Direzione infrastrutture, viabilità provinciale;
  - 12 - Direzione gestione e manutenzione.
- Quindi con almeno 12 dirigenti con emolumenti adeguati al loro livello contrattuale.

Inoltre è stato istituito anche l'ufficio di vigilanza sicurezza stradale e progettazione, manutenzione e gestione della rete stradale.

Personalmente penso che il cittadino sarebbe felice di pagare l'addizionale se la suddetta megastuttura lo mettesse in grado di fargli conoscere il livello di transitabilità delle strade intercomunali ed ex provinciali, il costo del personale a tempo indeterminato e i servizi da essa erogati, altrimenti mi permetto di dire che l'addizionale diventa un balzello non dovuto e l'apparato burocratico non più sostenibile.

Si parla di povertà, di discriminazione, di disuguaglianze, ma non ci chiediamo se un sistema come questo sia ancora sostenibile, oppure è ora di cambiare.

**Gaetano Cuttitta**

*Cittadino che paga le tasse e a cui piace vivere in un sistema che rispetti le regole*

## Cefalù: non beva... chi non vuol pagare!

**C**ome è noto, tra AMAP e Comune di Cefalù i rapporti sono tutt'altro che idilliaci, e sembra proprio che il potabilizzatore di Presidiana sia all'origine del dissidio. Tutta la vicenda ha l'aria di essere una di quelle recite che, dalle nostre parti, passa per politica. Il punto su cui si sorvola con la più totale noncuranza è, a nostro parere, un altro: è vero che quando AMAP ha assunto la gestione provvisoria del servizio era a conoscenza dell'esistenza, a Cefalù, di un potabilizzatore in concessione. Ed è altrettanto vero che le azioni AMAP non si comprano certo per giocare in borsa, ma per fruire dei servizi che una società in house è tenuta ad erogare ai propri soci, ma una società "in house" è tenuta ad erogare i propri servizi ai soci in perdita? Sarebbe bello ed istruttivo conoscere quanti sono i cefaludesi che pagano regolarmente le bollette del servizio idrico; è nostra fermissima convinzione che chi non paga non deve mai e poi mai lamentarsi per la qualità del servizio. Parafrasando San Paolo, "chi non vuol pagare, neppure beva!"

Gli abitanti di contrada Spinito sono preoccupati per i lavori della nuova stazione sotterranea, e non si può dar loro torto, ma perché non si sono mobilitati quando un altro gruppo di cefaludesi ("veri cefaludesi") ha insistito affinché la nuova stazione non fosse collocata ad Ogliastrillo, come si prevedeva nel progetto originale? In effetti la zona di Ogliastrillo è piuttosto decentrata, ma si sarebbe potuto organizzare un servizio-navetta. E sempre a proposito di stazione, sapremo mai perché il consulente nominato dal Sindaco per seguire i lavori si è dimesso? Probabilmente no, perché "Vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole".

L'estate si avvicina ma ancora non sappiamo quali saranno le manifestazioni previste per allietare il soggiorno dei turisti che si spera affluiscono numerosi, data la situazione critica delle finanze comunali e la scarsa propensione dei privati a fare sistema per finanziare delle manifestazioni adeguate. Ci sono il mare e la cattedrale, che altro si vuole?!

**Mauro Gagliano**

## L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"  
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387  
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**  
Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:  
**Marco Benanti, Gaetano Cuttitta, Maria Antonietta D'Anna, Mauro Gagliano, Giorgio Giordano, Lucia Maniscalco, Lorenzo Pasqua, Andrea Sansò**

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.  
Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

*Questo Periodico viene stampato facoltativamente in proprio dagli stessi lettori*

## ANNUNCIO

**Servizio gratuito per gli abbonati**

1- **VENDESI**, in Castelbuono, **Fiat Panda**, immatricolazione novembre 2005, 1.2 benzina con impianto GPL; ottime condizioni appena revisionata (Tel. 3707241533).